L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866

Basta aiuti Bce I rischi per l'Italia

di **MARCO MAGNANI**

In Formula 1 quando c'è pericolo entra in pista la «safety car» per rallentare la corsa ed evitare incidenti. Anche il Quantitative Easing lanciato dalla Banca Centrale Europea nel gennaio 2015 ha evitato pericolosi testacoda nell'eurozona. La «safety car» annulla i distacchi tra le auto in gara, il QE riduce lo spread che misura il differenziale di rischio tra Paesi. Tuttavia Mario Draghi ne ha annunciato la fine imminente. L'economia italiana è pronta a tornare in gara?

La politica monetaria espansiva è stata provvidenziale per l'Italia: ha diminuito il rischio di crisi di fiducia nel debito sovrano, tenuti bassi i tassi d'interesse e favorito il graduale ritorno alla crescita. Ma da ottobre la BCE dimezzerà gli acquisti di titoli da 30 a 15 miliardi al mese (già da gennaio 2018 era passata da 60 a 30) e li azzererà a fine anno. Ogni Paese potrà contare solo sulla propria competitività. Fortunatamente l'Italia ha un ottimo «motore», costituito dalla vitalità di tante piccole imprese che durante la crisi hanno mostrato un'incredibile resilienza. Ottimo anche il «pilota»: l'italiano medio con elevata propensione al risparmio e grande versatilità. Purtroppo però la nostra economia è condizionata da un debito pubblico di quasi 2mila e 300 miliardi di euro, circa 40mila a testa compresi neonati e centenari. Diverse sono le conseguenze negative.

La prima è che il pagamento degli interessi sottrae preziose risorse alla crescita. Nel 2016 la spesa per interessi è stata di oltre 66 miliardi, nel periodo 2007-16 di 760, negli ultimi 20 anni di 1.700. Destinarne anche solo una frazione a investimenti pubblici aiuterebbe la crescita. Vi è poi un effetto spiazzamento sugli investimenti del settore privato, che compete con quello pubblico per attrarre il risparmio. Entro fine 2022 scadranno 47 miliardi di bot, 734 di btp, 85 di cct e 32 di ctz. Rifinanziare 900 miliardi sottrarrà risorse agli investimenti privati. Importante è anche il rapporto debito/Pil. L'Italia è al 132% e, nel caso di shock economici sfavorevoli, la gestione del debito potrebbe divenire insostenibile: difficile sia rifinanziarlo che pagarne gli interessi.

Il ministro Tria dice di voler attuare reddito di cittadinanza e flat tax pur mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici e riducendo il debito. Non sarà semplice. Il QE è stato un'opportunità per l'Italia, che avrebbe potuto fare riforme e riordinare i conti pubblici. Presto la «safety car» di Draghi uscirà di pista. Per evitare testacoda sarà necessario guidare con prudenza.

DIGNITÀ. Più incentivi per le assunzioni stabili

Contratti e bonus il lavoro cambia Sindacati critici

Protesta della Cgil su voucher e stabilizzazione dell'occupazione

ROMA

Il lavoro cambia: i contratti a termine diventano più brevi e meno vantaggiosi. I voucher si estendono anche al turismo. Gli incentivi alle assunzioni stabili aumentano la loro platea. Il superamento del «Jobs act» introdotto con il decreto dignità, porta una stretta «antiprecarietà» cui si accompagna anche l'allargamento dei «Presto», gli strumenti di pagamento del lavoro occasionale. Prevista l'estensione del «bonus giovani» nato con i governi Pd, inserito e finanziato in extremis durante l'esame alla Camera, per placare gli animi degli imprenditori, sul piede di guerra contro la nuova impostazione sul lavoro a tempo determinato. E a protestare sono anche i sindacati sia sull'estensione dei voucher che sulle misure di stabilizzazione dell'occupazione giudicate troppo timide. «Manca una vera svolta» dice il segretario Cgil Camusso.

Il cardine del cambiamento sta nella riduzione della durata massima dei contratti a termine. Rispetto alla disciplina finora vigente, che fissa il limite a 36 mesi, si passa ad un tetto di 12 mesi, rinnovabile, solo in alcune ipotesi da rendere esplicite con apposite causali, per un massimo di 24 mesi. Le imprese potranno cioè allungare il rapporto di lavoro per «esigenze temporanee e oggettive», per la sostituzione di altri lavoratori oppure per necessità connesse ad incrementi temporanei dell'attività ordinaria. Se le imprese non rispetteranno questa regola, come sanzione è stabilito che superati i 12 mesi di contratto a termine, se non verranno indicate le causali dei rinnovi, il contratto si trasformerà automaticamente in stabile. Ulteriore stretta riguarda il numero massimo di proroghe, ridotto da cinque a quattro. Per ogni rinnovo scatta un aumento contributivo dello 0,5% aggiuntivo rispetto all'1,4% già previsto dalla legge Fornero. L'unica eccezione riguarda il lavoro domestico: per le famiglie niente tassa dunque su colf e badanti. Una rivoluzione che non scatterà con l'entrata in vigore del provvedimento, ma dal primo novembre.

Luigi Di Maio e Giuseppe Conte

Ai paletti contro l'abuso di contratti brevi, si accompagnerà la spinta alla stabilizzazione grazie alla proroga al 2019 e al 2020 degli incentivi per le assunzioni stabili. La normativa prevede la decontribuzione al 50% per tre anni sui giovani sotto i 35 anni con un tetto di 3.000 euro.

Ultimo punto di attrito è l'allargamento dei voucher, mal visti da M5S ma non dalla Lega. Il compromesso prevede che imprese agricole, piccoli alberghi, strutture ricettive del turismo ed enti locali possano utilizzare i buoni lavoro non più per tre ma per 10 giorni. Per le aziende agricole rimane il limite dimensionale di 5 dipendenti, mentre per quelle turistiche viene fissato a 8. •

L'ARENA
Domenica 29 Luglio 2018

LE SCELTE DEL GOVERNO. Si allarga il solco nella maggioranza su Alta velocità e Tap in Puglia. Opposizioni all'attacco

Tav, il Nord si ribella al M5S Tensione anche sul gasdotto

Fontana, Zaia e Fedriga allarmati per il possibile blocco dei lavori Il Pd: «Subito un referendum» Sulle grandi opere Conte media

ROMA

Il primo momento della verità arriverà martedì alle 14: a quell'ora il ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli illustrerà alla Commissione Lavori pubblici del Senato le linee guida del suo dicastero, ed in quella sede sulla Tav, ma anche sulla Tap, non potranno esserci reticenze.

La Lega insiste, con il sottosegretario Armando Siri, per il proseguimento dei lavori. Rimane quindi il solco tra le divisioni all'interno dei Cinquestelle su questi temi e la posizione del Carroccio. Il premier Giuseppe Conte ha avviato una complessa mediazione all'interno del governo mentre per Luigi Di Maio si apre il fronte degli ortodossi «No Tav» all'interno del Movimento. Una partita che, per quanto riguarda il gasdotto pugliese , coinvolge anche gli Stati Uniti, convinti fautori del progetto Tap.

Su questo sottile crinale si muove il premier che domani incontrerà Donald Trump a Washington. E, sicuramente, parlerà di questo tema con un attentissimo presidente Usa. Una operazione diplomatica a tutto tondo, tra le convulsioni di una parte dei Cinquestelle, ora divisi tra il no all'alta velocità e il sì al gasdotto pugliese come contropartita.

Intanto, la novità arriva dal fronte dei Governatori delle Regioni del Nord, guidati da Sergio Chiamparino che avverte: «Se il governo bloccherà la Torino-Lione io sono pronto ad andare fino in fondo e convocare un referendum popolare».

Ieri gli attivisti «No Tav» hanno dato vita a una marcia, alla quale sono mancati i parlamentari di M5s, presenti quando erano all'opposizione. Gli attivisti hanno sfondato le reti giungendo a pochi passi dalla polizia, gli uomini che rispondono al dicastero di Matteo Salvini.

I Cinquestelle, a partire dal ministro Di Maio, sembrano invece orientati a dare il via libera al completamento della Tap, che sarà sollecitato anche da Trump al premier Conte. Diventa più complessa, quindi, la partita della madre di tutte le grandi opere, la tratta Torino-Lione, che fa parte del corridoio Lisbona-Kiev. Il Nord, con i porti di Genova e Trieste, diverrebbe anche una delle più grandi piattaforme logistiche d'Europa, oltre che il motore industriale del Paese. Ed ecco la discesa in campo dei governatori, guidati da Chiamparino: «Io mi aspetto che Toti e Fontana battano un colpo. Se si dovesse mai davvero bloccare la Torino-Lione, anche le altre grandi opere, a partire dal Terzo Valico e dalla Pedemontana, sarebbero da rivedere, perché perderebbe forza il progetto di piattaforma logistica del nord-ovest».

Il corteo dei No-Tav sfilato ieri contro la realizzazione dell'opera

I governatori leghisti, Attilio Fontana, Luca Zaia e Massimiliano Fedriga hanno già riferito a Salvini le rimostranze degli imprenditori delle loro regioni. Fedriga, governatore in Friuli si sbilancia: «Si troverà una sintesi, la Lega, ovviamente, e anche i Cinque Stelle, si rendono conto che le infrastrutture sono strategiche».

Ma le opposizioni insorgono. Mara Carfagna e Maurizio Gasparri di Forza Italia, osservano che il blocco delle infrastrutture (e la minacciata chiusura dell'Ilva) costerebbero 60 miliardi all'Italia. E anche il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, lancia un appello per completare l'opera. Quanto al Pd, tre eurodeputate elette nel Nord (Mercedes Bresso, Patrizia Toia e Isabella De Monte) parlano di «infantilismo grillino», mentre il segretario nazionale Maurizio Martina tenta di sfruttare il malessere del mondo imprenditoriale e del lavoro del Nord di fronte alle ultime scelte del governo (Tav ma anche decreto dignità). Martina ieri ha incontrato a Brescia i segretari regionali delle Regioni del Nord e quelli provinciali della Lombardia: ad essi ha chiesto di essere «antenne» pronte ad ascoltare tutte le realtà produttive e i delusi dalla Lega, per accoglierne i suggerimenti. E ha aggiunto: «Penso che abbia ragione da vendere Sergio Chiamparino. Se Lega e Cinque Stelle bloccheranno la Torino-Lione facendo perdere all'Italia una occasione straordinaria di modernizzazione, lavoro e sviluppo, noi dovremo promuovere un referendum perché siano i cittadini a fermare questa follia pentaleghista».

Una proposta condivisa anche da Fratelli d'Italia pronti alla mobilitazione. Dice Giorgia Meloni: «A metà giugno ho lanciato un appello a tutti partiti piemontesi per organizzare insieme un referendum per far esprimere direttamente i cittadini. Dopo 40 giorni di silenzio Chiamparino arriva alla stessa conclusione: meglio tardi che mai: mettiamo nelle mani dei cittadini la scelta». •

PALERMO. Dopo gli stranieri feriti con armi ad aria compressa, aggressione a Partinico

Razzismo, nuovo caso Salvini: «Invenzioni»

Pestaggio e insulti ai danni di un giovane senegalese in Sicilia Sette contro uno: «Vattene» Il ministro: «Non c'è allarme»

PALERMO

Erano in sette contro uno. Prima gli hanno tirato con violenza le orecchie, dicendogli: «Vattene via sporco negro». Poi mentre uno del gruppo lo teneva fermo gli altri lo prendevano a calci e pugni. Vittima dell'aggressione è un senegalese di 19 anni, richiedente asilo. L'episodio dai toni razzisti è avvenuto a Partinico (Palermo), mentre il giovane lavorava servendo ai tavoli in un bar della piazza. Da due anni il ragazzo è ospite in una comunità.

In serata il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha però spiegato: «L'allarme razzismo è una invenzione della sinistra, gli italiani sono persone perbene ma la loro pazienza è quasi finita. Io, da ministro, lavoro da 58 giorni per riportare sicurezza e serenità nelle nostre città».

Lo stesso Salvini ha proseguito la polemica a distanza con il Comune di Maiorca, in Spagna, che con una mozione lo ha dichiarato «persona non gradita» nell'isola per via delle sue politiche sull'immigrazione. Il vice premier ha pubblicato su Twitter una foto in costume commentando: «Primo bagno dell'anno! Evviva la Romagna, altro che Maiorca, baci ai rosiconi».

L'episodio di Partinico però, dopo i recenti ferimenti con armi ad aria compressa di diversi stranieri, torna a far parlare di razzismo.

Dopo la violenza subita, il diciannovenne senegalese ha presentato una denuncia ai carabinieri. È stato medicato per le ferite al labbro e alle orecchie guaribili in sette giorni.

«Non ho reagito perché non alzo le mani», ha raccontato, «mi potevo difendere, ma gli educatori della comunità mi hanno insegnato che non si fa».

Indagini sono in corso per risalire agli aggressori. Questa volta si è trattato di un pestaggio, ma è l'ennesimo caso di intolleranza e violenza contro un migrante che si verifica negli ultimi mesi.

Sono infatti almeno otto i casi (con nove feriti) di cittadini stranieri che tra metà giugno e oggi sono stati fatti bersaglio di colpi di armi ad aria compressa senza un apparente motivo. A essi va aggiunta anche la tragedia di Sacko Soumalya, il giovane del Mali ucciso a Vibo Valentia il 3 giugno mentre stava prendendo da una fabbrica abbandonata del materiale per costruirsi una baracca.

Questo murales è apparso a Roma. Sul bordo la scritta «Vattene, Satana», riferimento alla discussa copertina di Famiglia Cristiana

Il vice premier polemizza con Maiorca Foto del primo bagno su Twitter: «Viva la Romagna»

La Spagna salva mille migranti in mare in due giorni: cambiano le rotte seguite dai barconi

L'allarme per questi episodi ha indotto a una presa di posizione anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che tre giorni fa, dopo il caso della bimba nomade ferita a Roma da un uomo che le ha sparato dal balcone, ha messo in guardia contro la deriva da Far West che sta vivendo il Paese.

Gli ultimi due episodi sono di giovedì: nel Vicentino un operaio di Capoverde è stato centrato da pallini sparati da un terrazzo, da un uomo che ha poi detto che stava mirando a un piccione, mentre a San Cipriano d'Aversa (Caserta) un migrante della Guinea richiedente asilo e ospite di un centro di accoglienza, è stato colpito in pieno volto con una pistola ad aria compressa da un individuo in motorino. Sempre a Caserta, l'11 giugno, si era verificato il primo caso di questa serie.

SALVATAGGI. Intanto proseguono i salvataggi in mare in particolare da parte della Spagna, in questo momento prima meta di sbarchi nel Mediterraneo dopo la chiusura dei porti italiani alle Ong.

Il servizio marittimo spagnolo ha salvato in 48 ore quasi mille migranti che tentavano di attraversare il mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa.

I soccorsi hanno recuperato ieri mattina 206 migranti da dieci imbarcazioni diverse dopo aver salvato venerdì 774 persone su 52 gommoni.

Il giro di vite in Libia ha reso più difficile raggiungere le coste italiane e dunque molti migranti tentano altre rotte come l'Algeria e il Marocco per raggiungere la Spagna, dove sono almeno 20mila gli arrivi registrati nel 2018. •

BOTTA E RISPOSTA. L'ex sindaco a ruota libera sulla situazione di Agsm, Agec, Solori, Serit: «Solo litigiosità senza fatti»

Enti e nomine, Tosi all'attacco Polato: «Da lui ereditato guai»

«Tante baruffe sulle careghe» L'assessore: «Grazie a lui abbiamo il bilancio negativo di Amia. È un bimbo rimasto senza il pallone»

Tosi e Polato erano stati nella stessa Giunta nel 2007

Botta e risposta senza esclusione di colpi tra Flavio Tosi, ex sindaco ora consigliere di opposizione, e l'assessore Daniele Polato sulla gestione delle aziende partecipate. «Sono scandalizzato, si parla di efficienza e trasparenza ma dopo un anno di amministrazione Sboarina vediamo solo una litigiosità senza precedenti», sbotta Tosi. «Vediamo l'Amia, società controllata da Agsm: il cda sarebbe già scaduto ad aprile, ma per il rinnovo si andrà a settembre a causa delle baruffe sulle careghe». Tosi, poi, punta il dito sulla Serit, controllata da Amia: «Per liberare posti in anticipo, invece di aspettare la naturale scadenza dei vertici, si è tentato di far decadere il presidente Bissoli e tutto il cda ma sappiamo com'è andata e Bissoli è ancora al suo posto. Adesso offrono al presidente un accordo di transazione che vale sei volte quanto percepirebbero fino al termine del mandato: 55mila euro netti... Solo perché c'è l'impellente necessità di liberare posti».

«E non è finita», continua l'ex sindaco: «All'Agec, in attesa che il licenziamento dell'ex direttore generale Motta venga revocato, il problema principale pare sia il presidente Niccolai al quale si imputa un tristissimo caso che semmai riguarderebbe i Servizi sociali del Comune».

Infine, Tosi punta i riflettori sulla Solori, la società di riscossioni che aveva preso il posto di Equitalia durante il suo mandato. «Vogliono rendere nullo il contratto del direttore generale Tatini, ma ricordo che con la nota del 9 agosto 2013 l'ufficio legale del Comune definì "funzionale" alla creazione della Newco la sua nomina a dg». E sottolinea: «Fu scelto lui perché aveva costruito il corrispondente della Solori a Torino e quindi per la capacità gestionale dimostrata sul campo, ma dichiarare nullo il contratto», afferma Tosi, «significa rendere nulli anche tutti gli atti che ha firmato, con il rischio di una class action nei confronti del Comune... E il project financing per togliere alla Solori la competenza sulle multe conferma che da una gestione pubblica si vuol passare a una privatistica delle riscossioni, quindi meno attenta ai cittadini».

«Flavio Tosi», replica Polato, «ha la sindrome del bambino cui è stato portato via il pallone. Non può più gestire la città come fosse un suo feudo, deve farsene una ragione, sulla Solori già sotto la sua amministrazione più volte gli uffici della Direzione aziende avevano fatto presente che il contratto di assunzione del direttore Tatini, cui non abbiamo mai messo in discussione la professionalità, fossero nulle per vizi di forma, compreso il fatto che mai è stata fatta una selezione pubblica come prevede la legge. Abbiamo anche sollecitato una valutazione sulla validità degli atti firmati dal dg. Dopo di che, cosa che dovrebbe preoccupare Tosi, se fosse riscontrata l'illegittimità della nomina, chi l'ha fatta dovrà assumersene la responsabilità... Ricordo», esclama l'assessore, «le sentenze della Corte di Cassazione e della Corte di Conti che dicono che un dirigente a tempo indeterminato in un'azienda pubblica dev'essere selezionato tramite concorso».

Sull'Amia Polato ringrazia ironicamente Tosi: «Abbiamo ereditato un bilancio negativo grazie alle sue indicazioni, poiché non si mai è preoccupato del fatto che i costi smaltimento sono aumentati del 40 per cento preoccupandosi solo di dare indicazioni ad Amia di fare sponsorizzazioni. Ora», continua Polato, «stiamo lavorando con l'Agsm per arrivare a fare interventi importanti su Amia affinché diventi un'azienda che faccia anche risultati positivi oltre a svolgere un servizio rilevante e tengo a dire che noi non abbiamo aumentato la tariffa come il 90 per cento dei Comuni». E le critiche sul caso Serit? «Il fatto è che abbiamo ereditato un contenzioso tra Serit e Amia, sul conferimento della plastica e per quanto riguarda il presidente abbiamo preso atto della transazione giudiziaria che si sta formalizzando e che eviterebbe esborsi ulteriori esponendo l'azienda a situazioni difficili. Dall'era Tosi», aggiunge, «ereditiamo anche i difficili rapporti tra Serit e territorio con relative lamentele di diversi sindaci su inefficienze e mancanza di investimenti».

Sull'Agec, infine, Polato smentisce che ci sia conflittualità con il presidente Niccolai. «C'è un confronto costante e sul fatto della persona trovata defunta un anno e mezzo dopo il decesso, solo Tosi forse non si è reso conto che s ui controlli forse qualcosa non ha funzionato. • E.S.

CORRIERE DI VERONA

Saluto romano in aula, Lega divisa su Bacciga Il Pd scrive a Mattarella

Parte del Carroccio vuole «ingaggiare» il consigliere di Battiti, ma i ribelli non vogliono: sarebbe strumentale

La vicenda

- Durante il consiglio comunale di giovedì sera il consigliere Andrea Bacciga si è rivolto ad alcuni gruppi di attiviste facendo il saluto romano
- Le attiviste protestavano contro una mozione antiabortista del leghista Zelger: la mozione non è stata poi neppure discussa

Polemiche Il consigliere comunale Andrea Bacciga eletto con Battiti

VERONA Il caso Bacciga (il consigliere comunale di Battiti che giovedì sera ha fatto un saluto fascista in consiglio comunale, scatenando un putiferio) arriva anche al Quirinale. Ma intanto, nel perdurante silenzio del sindaco e della giunta, ecco schierarsi a difesa di quel «saluto» un big della Lega, l'onorevole Vito Comencini, vicinissimo al ministro Lorenzo Fontana.

Partiamo dal presidente Mattarella, che nei prossimi giorni riceverà una lettera del consigliere comunale del Pd, Federico Benini, che chiede al Capo dello Stato «di intervenire al fine di far rispettare la nostra Costituzione e lo spirito della Repubblica, rigorosamente antifascista». Lo stesso Benini continua la raccolta di firme su Facebook per chiedere che Bacciga si dimetta.

Dal fronte opposto, invece, ecco la difesa di Vito Comencini, parlamentare del Carroccio e fedelissimo del ministro Fontana. «In merito alla sterile polemica scatenata dalle opposizioni contro Bacciga credo sia ora di finirla con questo clima da guerra civile o post guerra civile, con una specie di caccia alle streghe o in questo caso al fascista o presunto tale. È meglio - aggiunge Comencini - che la sinistra se ne faccia una ragione e accetti il fatto che i "repubblichini" da perseguitare non ci sono più e Mussolini è stato ammazzato, senza alcun processo, più di 70 anni fa. Smettiamola - prosegue il parlamentare leghista - con la retorica dell'anti tutto: antifascisti, anticlericali, anticattolici, antileghisti... Fra un po' bisognerà stare attenti a ordinare cinque caffè, perché se le dita della mano sono troppo vicine l'una all'altra, si rischia di essere aggrediti e minacciati da chi si riempie la bocca della parola "democrazia" in maniera ipocrita, mentre ci sono problemi ben più gravi e concreti da affrontare, come lavoro, immigrazione e sociale».

La questione era nata giovedì sera dalla presenza in aula, per contestare una mozione antiabortista del leghista Alberto Zelger (poi neppure discussa) di gruppi del Circolo Pink, di Potere al Popolo e del movimento femminista «Non una di meno», che proprio contro la mozione-Zelger sta conducendo una campagna a livello nazionale. Contro di loro si scaglia peraltro un leader storico dell'ultradestra, Roberto Bussinello, per il quale Bacciga ha fatto «un saluto romano rivolgendosi ad alcune donne presenti sulla balconata, e la cosa che fa più sorridere è che le donne vestite in quel modo sono dalla parte della donna quando si tratta di difendere l'aborto, ma poi favorevoli a pratiche, quali l'utero in affitto, che riducono la donna stessa al rango di un oggetto».

Tornando alla difesa da parte di Comencini, va detto che la questione è politica al cento per cento. Andrea Bacciga dovrebbe infatti entrare nel gruppo consiliare della Lega, uscendo da Battiti. E nella riunione del direttivo cittadino del Carroccio dell'altra sera, una delle «strigliate» assestate ai consiglieri comunali che avevano sfiduciato Comencini, nominando capogruppo Mauro Bonato (subito dopo espulso dal partito) è stata proprio quella di avere bloccato, finora, l'arrivo in Lega di Bacciga, arrivo definito «strategico e fondamentale».

Ma il regolamento comunale obbliga qualsiasi «nuovo entrante» in qualsiasi gruppo ad avere il consenso del capogruppo: e fino a che il capogruppo resta Bonato (espulso dal partito ma che per regolamento non può essere espulso dal gruppo) i suoi seguaci (Bocchi, Simeoni e Laperna, oltre a lui stesso) hanno un potere enorme sia tra i leghisti che per il funzionamento stesso del consiglio comunale, in vista della ripresa post-ferie di settembre.

Proprio la mancanza di qualsiasi decisione concreta, nella riunione dell'altra sera, amplifica poi le tensioni in tutto il partito. Nelle ultime ore è stata commissariata anche l'importante sezione leghista di Villafranca, estromettendo dall'incarico Cesarino Festa, militante storico e iscritto dal 1985. Lui, secondo tradizione, non vuole fare commenti ma si limita a dirsi «sorpreso ed allibito», anche sulla base della recente vittoria elettorale alle Comunali. Di mezzo, probabilmente, questioni di rapporti interni, evidentemente non facili e non solo nel Comune capoluogo.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano industriale

Fondazione Arena, no dei sindacati alla consulenza esterna: serve per tagliare

VERONA (l.a.) I sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fials ribadiscono le critiche contro la decisione della Fondazione Arena di affidare ad una consulenza esterna il nuovo piano industriale del costo di 150mila euro. Secondo i sindacati «i piani commissionati nel passato a specialisti esterni non hanno prodotto risultati e sono rimasti inutili se non dannosi». Inoltre, aggiungono «l'unico vero piano monitorato dal ministero che lo ha approvato è semmai quello relativo al "piano di risanamento" in atto. Le dichiarazioni del consigliere Giuseppe Riello, rappresentante della Camera di Commercio, finanziatrice del piano, alimentano la nostra contrarietà a logiche "aziendalistiche" e risultano particolarmente inquietanti laddove egli stesso indica come scopo quello di poter operare ulteriori tagli». I sindacati chiederanno ora un incontro con il ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serit, 55 mila euro a Bissoli per andarsene «Sette volte più di ciò che avrebbe preso»

Così Croce (Agsm) può liberare la poltrona a Mariotti. Tosi: «Solori, rischio class action»

La vicenda

- Bissoli era presidente di Serit, ma era stato cacciato dall'incarico, assieme alla consigliera Garbuio, per sostituirlo con Mariotti
- Bissoli aveva fatto ricorso al Tar, che aveva sospeso tutto, in attesa di sentenza

netti al mese, e la Gaburro 300. In tutto, 1.100. A loro restavano in teoria altri 8 mesi d'incarico. Avrebbero quindi incassato (8 x 1.100) 8.800 euro: e invece ne riceveranno, grazie alla trattativa con Croce, leader di Verona Pulita, quasi 7 volte tanti, ossia 55mila!». Altra critica di Tosi, poi, sul fatto che, per conto di Amia, la vicenda sia stata seguita «dall'avvocato Fausto Renato Scappini – ha detto l'ex sindaco – ossia dal legale che difende il Comune di Rivoli proprio contro la Serit nella vicenda del nuovo impianto».

Tosi ha poi parlato dell'Agec, affermando che «la Verona Pulita di Croce vuol far fuori da presidente Roberto Niccolai, prendendo a pretesto la vicenda della povera signora morta in solitudine in via Tunisi, vicenda su cui Agec non c'entra e sui cui, semmai, qualche responsabilità ce l'ha il settore Servizi Sociali del Comune». L'ex sindaco ha infine sollevato un'altra questione politicamente delicata ma che amministrativamente potrebbe riguardare il portafoglio di migliaia di veronesi: quella del futuro di Solori. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, il Comune è intenzionato a ridimensionare (o a chiudere) la società. E si parla anche di licenziamento in tronco del direttore, Alessandro Tatini.

La decisione era già nei giorni scorsi alla firma del direttore generale, Fabio Gamba. La motivazione addotta sarebbe una presunta «nullità» del contratto firmato da Tatini quando, anni addietro, fu fatto venire a Verona da Torino, dove dirigeva la locale Società Riscossioni. Al di là del fatto che Tatini farà sicuramente causa (come il direttore licenziato dall'Agec, Maria Cristina Motta) la questione aprirebbe un tema che riguarda migliaia di veronesi: «Se l'assunzione di Tatini fosse nulla – ha spiegato Tosi – sarebbero nulli gli atti da lui firmati, tra cui i fermi-auto a carico degli automobilisti che non avevano pagato le multe. E i casi, a Verona, sarebbero più di 20 mila, con la prospettiva di una class-action di dimensioni enormi».

Nei suo ex ufficio Roberto Bissoli era presidente Serit

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborti volontari in calo «Così fin dagli anni '80, ora il trend s'intensifica»

Ma aumentano i casi di interruzioni all'Usl Scaligera Il contesto: «Il 70% delle richieste da donne italiane»

729
Le interruzioni nel 2016 in azienda ospedaliera: 601 nel 2017

419
Gli interventi effettuati nell'Usl Scaligera: 337 nel 2016

4
mila e 761
Sono le interruzioni registrate negli ospedali veneti l'anno scorso

VERONA L'aborto è tornato tema caldo, almeno a Verona. La mozione approdata tra le polemiche in consiglio comunale (voto rimandato) ha fatto abbastanza rumore da farne parlare in tutt'Italia. Per molti, un attacco alla legge 194, approvata esattamente 40 anni fa, norma che ciclicamente torna presa di mira, da diverse sponde e per diversi motivi, anche da quanti difendono la libertà di scelta delle donne e vedono una grossa limitazione nella parte in cui garantisce l'obiezione di coscienza. Non è così circa la mozione presentata dal consigliere Alberto Zelger (Lega), che accusa la legge di essere responsabile anche di un aumento al ricorso dell'interruzione di gravidanza come strumento contraccettivo.

I numeri, almeno a Verona, raccontano una situazione che, se non diversa, sembra almeno in parte incompatibile con questa tesi. Secondo i dati della Regione aggiornati al 31.12.2017 prosegue il trend, ormai pluridecennale, al ribasso, per gli aborti volontari. Il dato più eclatante è quello dell'azienda ospedaliera, principale centro abortivo della provincia (e non solo). Le interruzioni di gravidanza, l'anno scorso sono state 601. Non certamente poche, ma si tratta del dato più basso dell'intera serie storica. Con un calo del 18% sul 2016, quando erano state 729. Precedentemente, solo in un'occasione, 2013, gli ospedali di Borgo Trento (prevalentemente) e Borgo Roma, erano andati sotto le 700 interruzioni, con 664 interventi.

Sugli altri ospedali veronesi, c'è il dato riferito, per la prima volta, all'Usl Scaligera: 419 interventi, dato che segna una crescita (e che forse spiega in parte il calo in azienda ospedaliera) rispetto ai 337 del 2016. Complessivamente, però, c'è un caso: 1040 le interruzioni negli ospedali veronesi nel 2016; 1020 nel 2014. Ma se non basta Verona, c'è anche il dato complessivo degli ospedali veneti a segnare un record: 4761 le interruzioni di gravidanza nel 2017. Anche qui, numero più basso di sempre, con un crollo di quasi trecento interventi rispetto al 2016 (5039 aborti) che a sua a volta era il precedente dato inferiore dell'intera serie. Nel 2006, Veneto, c'erano state 6.504 interruzioni di gravidanza.

Anche nei consultori l'impressione è di un netto calo. Lo conferma Maria Geneth ginecologa e consulente di quello, laico, dell'Aied. «La diminuzione delle donne che richiedono l'aborto è un fenomeno che si osserva sin da fine anni 80 e che si è intensificato nell'ultimo periodo. Occorre inoltre tener conto che, nel nostro contesto, il 30% delle interruzioni è richiesto da donne straniere. E i motivi sono quasi sempre economici: una maggiore stabilità lavorativa abbatterebbe ulteriormente i numeri». A volte ci sono anche pressioni in famiglia. «Uno dei casi che ci ha più colpito – prosegue Geneth – è stato quello di una ragazza straniera che avrebbe voluto tenere il figlio. Ma il compagno e i suoi genitori, italiani, erano contrari». Oltre alle cittadine straniere, l'altra fascia demografica che ricorre all'aborto sono le ragazze più giovani. «Spesso hanno ricevuto una scarsa informazione in materia di contraccezione – così Francesca Gaudino, ostetrica e docente all'università – a riprova che molto hanno fatto, per contenere le interruzioni di gravidanza, le iniziative per l'educazione sessuale».

Borgo Trento Soltanto nel 2013 gli ospedali di Borgo Trento e Borgo Roma erano andati sotto le 700 interruzioni come accaduto nel 2017

> **Maria Geneth, ginecologa e consulente**
> **I motivi di chi abortisce? Quasi sempre economici. Una maggior stabilità nel lavoro abbatterebbe ancor di più le cifre**

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Camilla Bertoni**

«Mia figlia è malata E la cannabis per lei è la pianta della vita»

Mamma Monica: quella terapeutica non è una droga

VERONA Monica Mariani da circa tre anni somministra quotidianamente cannabis terapeutica alla figlia dodicenne, affetta da una grave patologia oncologica. È stata lei a lanciare qualche giorno fa, sulla piattaforma change.org, una petizione per fermare un convegno che si è comunque tenuto a Piacenza, alla presenza di numerose contestazioni, intitolato «La pianta della morte».

Perché difende la cannabis?

«Da quando nostra figlia assume farmaci a base di cannabis, seguita dal suo medico, con un dossier intestato a suo nome come da direttive ministeriali, è in grado di sopportare meglio i sintomi dei trattamenti chemioterapici come inappetenza, nausea, stanchezza, astenia, grazie a proprietà certificate da una vasta letteratura. A seguirci è Francesco Crestani, specialista di terapia del dolore alla Asl di Rovigo, membro del Board italiano sulla ricerca sulla cannabis e autore di numerosi articoli».

Questi farmaci possono creare problemi di assuefazione?

«La percentuale di thc che nostra figlia assume è bassissima e non induce effetti psicotropi. Anche la cannabis chiamata "legale" ha un bassa dose di thc, ma le due cose sono ovviamente molto diverse: la prima è un farmaco prescritto da medici e dosato in laboratorio, la seconda no».

> **Gli effetti** Mia figlia sopporta meglio gli effetti della chemio
>
> **Il desiderio** Vorrei che la cannabis terapeutica, non fosse paragonata a droga

Momenti felici Mamma Monica con la figlia prima della grave malattia. Sotto, due poesie scritte dalla dodicenne

Giovanni Serpelloni, direttore del Sert, si è dichiarato contrario alla vendita di cannabis legale, cosa ne pensa?

«Non voglio e non posso entrare nel tema del consumo "ludico", sia esso legale o meno. Mi limito a dire che cannabis indica molte cose, tra cui una medicina molto efficace».

Ci sono effetti collaterali o problemi di interazione con altre cure?

«Non ho riscontrato effetti negativi, né i medici ce ne hanno parlato. Ho saputo anzi che alcuni studi clinici dimostrano che le cure, specialmente in ambito oncologico, vengono potenziate. Ci sono fortissimi indizi di effetti curativi veri e propri, ne parlò anche Veronesi, con studi scientifici che vanno dall'Australia alla Spagna a Israele. I cannabinoidi incidono sul sistema nervoso come un potentissimo miorilassante, per esempio attenuano il tremore nel Parkinson. Lo spettro delle patologie interessate e delle testimonianze è amplissimo».

Come si reperiscono i farmaci?

«Le Usl regionali hanno dispensari interni dalle farmacie ospedaliere. In Veneto il servizio sanitario distribuisce cannabis gratuitamente per alcune patologie, ma, come tutte le altre regioni, è inadempiente rispetto alle nuove leggi nazionali. Per altre patologie la spesa è deducibile, i farmaci possono essere acquistati solo nelle poche farmacie galeniche autorizzate attraverso una procedura rigida solo dietro presentazione di ricetta con codice alfanumerico del paziente associato al dossier ministeriale».

Un sistema che viene messo in discussione ora?

«Non credo, recentemente abbiamo ricevuto una lettera da parte del ministro Giulia Grillo che rassicurava a tal proposito. Ma esistono forti problemi di approvvigionamento, con gravi disagi da parte dei malati (la terapia necessita di continuità), nonostante la fornitura, prima assicurata solo dallo stabilimento militare di Firenze, sia aumentata con il coinvolgimento di società estere. Il fabbisogno è schizzato alle stelle, grazie al passaparola che si diffonde proprio perché i farmaci sono efficaci e si stanno sostituendo a medicinali e antidolorifici più invasivi».

Quale messaggio vorreste comunicare?

«La nostra è una battaglia culturale. Vorremmo che la cannabis terapeutica, ricavata da una pianta dalle proprietà sorprendenti, non pagasse il prezzo di un pregiudizio con lo stigma di droga che la accompagna. Solo se il suo uso esce dal cono d'ombra dell'illegalità, si potranno sviluppare le ricerche che portano ai protocolli curativi. I negozi aiutano a familiarizzare con la cannabis per quel che è: una pianta. Per noi è la pianta della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due multiutility

Agsm-Aim, fusione più vicina Ora si va verso un direttore unico

VERONA Il dialogo per la fusione di Agsm e Aim, congelato a inizio anno in vista del voto amministrativo a Vicenza, è ripreso a ritmo serrato con l'elezione a sindaco di Francesco Rucco, di centrodestra come il collega veronese Federico Sboarina. Non solo, la vittoria a Treviso del leghista Mario Conte apre spazio per un'ulteriore espansione dell'aggregazione, con la locale Ascopiave. Che sia la volta buona, dopo anni di tentativi a vuoto e resistenze campanilistiche, per la nascita di un grande gruppo veneto nel ramo delle multiutility?

Un segnale del cambio di passo arriva da Verona. Agsm ha infatti sospeso la ricerca di un nuovo direttore generale, che era stata avviata dal presidente Michele Croce il 27 novembre 2017. La selezione delle candidature era stata affidata alla società specializzata Amrop, che aveva compilato una ristretta rosa di nomi. Ma quei nomi, in consiglio di amministrazione, non sono mai arrivati. Nel frattempo, Daniela Ambrosi è rimasta direttore facente funzioni. E del nuovo direttore, che avrebbe dovuto sostituire il pensionato Giampietro Cigolini, non si è praticamente più parlato. La spiegazione che arriva dall'azienda veronese è semplice: nell'ottica di una fusione con Aim, tanto vale scegliere il nuovo direttore assieme a Vicenza, una volta completato il percorso. Una volontà che sarebbe condivisa con la nuova amministrazione berica, che non avrebbe fiducia nell'attuale direttore di Aim, Dario Vianello.

Protagonsti Da sinistra il presidente della veronese Agsm Michele Croce e il sindaco di Vicenza Francesco Rucco

Il punto è che nel protocollo d'intesa firmato a suo tempo dagli allora sindaci Flavio Tosi e Achille Variati, anche dopo la fusione entrambe le aziende avrebbero mantenuto i rispettivi direttori, entrambi con diritto di veto. Croce ha più volte spiegato che quel protocollo non andava bene dal punto di vista del concambio, dell'organizzazione aziendale e pure della governance: un direttore unico tra Verona e Vicenza è il primo segnale che si sta lavorando concretamente in una nuova direzione.

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chievo, ecco la tassa CR7

Aumento medio del 50% sui prezzi dei biglietti per il debutto di Ronaldo

150
euro è il prezzo intero per una Poltronissima per la partita Chievo-Juve

70
euro è il prezzo intero per una Poltrona per la partita tra Chievo e Juve

60
euro è il prezzo intero per un posto in Tribuna superiore per Chievo-Juve

50
euro è il prezzo intero per la Curva Nord e Curva Sud (settore ospiti)

VERONA L'Italia, forse, ha la sua prima tassa-Ronaldo. Cioè un aumento medio del 50 per cento sul prezzo dei biglietti se in campo c'è il Fenomeno 2.0. È l'effetto-CR7, la star che arriva e tutti che vogliono esserci. Qualcosa di molto simile a quel che accade nel basket americano quando gioca LeBron James. Non per niente negli ambienti dei tifosi bianconeri di Verona gira da giorni l'appello: «Pago quel che c'è da pagare, basta che mi troviate un biglietto». E dunque i biglietti per Chievo-Juventus, debutto italiano di CR7, weekend del 18-19 agosto (facilmente la gara sarà anticipata al sabato) saranno in vendita dalle ore 15 di mercoledì prossimo ma intanto il club della Diga ha comunicato ieri le tariffe: 150 euro in Poltronissime (ridotti a 90 euro per donne, over 60 e under 26 e a 30 euro per gli under 18), 70 euro in Poltrone (ridotti a 50 e 25 euro), 60 euro in Tribuna Superiore (ridotti a 35 e 25 euro) e 50 euro per le Curve (ridotti a 35 e 25 euro). Da dove si ricava quell'aumento medio? Dal fatto che le tariffe fissate dal Chievo per le partite di Fascia A1 in cui rientra la Juventus, fino a venerdì mattina, erano più basse: le Poltronissime figuravano a 100 euro anziché 150 (+50 per cento), le Poltrone a 50 euro anziché 70 (+ 40 per cento), la Tribuna Superiore a 40 euro anziché 60 (+ 50 per cento), le Curve a 30 euro anziché 50 (+ 66 per cento). Quella sezione del sito ufficiale del Chievo, alla voce «tariffe per Fascia A1», è rimasta in aggiornamento fino alla tarda serata di ieri per poi, dopo la comunicazione dei prezzi per Chievo-Juve, riapparire aderendo in ogni voce alle tariffe del match di debutto di CR7. In teoria, dunque, i prezzi per l'esordio del marziano in Italia dovrebbero essere gli stessi che il Chievo applicherà quando l'ospite si chiamerà Milan, Inter, Roma, Napoli o Lazio.

La star L'avventura italiana di CR7 inizierà dal match contro il Chievo, probabilmente in anticipo e cioè sabato 18 agosto

Raccontavano due giorni al *Corriere di Verona* dal consorzio di tifosi «Verona Bianconera», circa 800 soci: «Un aumento dei prezzi per vedere Cristiano Ronaldo ce l'aspettiamo in tutti gli stadi». Vogliamo chiamarla tassa-Ronaldo, allora? Di certo il debutto italiano di CR7 a Verona è un evento talmente «pesante» da far sì che il Chievo sospenda la campagna abbonamenti dall'11 al 21 agosto «per permettere la prevendita dei biglietti per la gara». Prevendita che avverrà online sul portale *www.listicket.com* e nei punti vendita Listicket in città e sul territorio nazionale, il cui elenco è disponibile sempre sul sito di Listicket. E il Chievo — stasera per i gialloblù di D'Anna c'è il test delle 21 a Trento con il Napoli — ricordava ieri che l'unico canale ufficiale e autorizzato, su internet, è proprio quello. Nota da cerchiare in rosso visto che sui siti di rivendita («secondary ticketing») circolano già fantomatici biglietti anche a 600 euro. Per quelli veri, bisogna aspettare almeno altre 72 ore.

Matteo Sorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

La compagnia di danza americana da lunedì fino all'11 agosto in uno spettacolo con pezzi storici e novità assolute creato appositamente per il Teatro Romano, sul cui palcoscenico i ballerini di Moses Pendleton tornano da 24 anni

«VIVA MOMIX» OMAGGIO A VERONA

Dopo i quattro spettacoli di prosa di luglio, la settantesima edizione dell'Estate Teatrale Veronese esplode, parafrasando Bruce Springsteen, con la danza «born in the Usa». Quest'anno infatti, per quanto riguarda la danza al Teatro Romano, il filo diretto è con gli States. La prima attesissima presenza è quella dei Momix che da lunedì a sabato 11 agosto (esclusa domenica 5) proporranno «Momix al Teatro Romano di Verona». Ed è sicuramente un filo diretto anche quello che lega la compagnia di Moses Pendleton alla nostra città eletta a «piazza europea» per eccellenza per «prime» e per eventi speciali dei Momix. Tutto cominciò nel 1994 con Passion su musica di Peter Gabriel. Un successo sancito dalle tantissime le presenze della compagnia a Verona. Rispetto agli allestimenti al chiuso della tournée americana e delle altre due piazze italiane proposti nel corso del 2018, lo spettacolo «Momix al Teatro Romano di Verona» è una versione speciale di «Viva Momix» arricchita di alcuni pezzi storici e di novità assolute rese possibili dalla grandezza del palcoscenico e dagli spazi aperti della struttura. Atletismo, poesia, richiami sempre più forti alla sostenibilità, riferimenti a filosofie e riflessioni sull'esistenza, questi ancora una volta gli elementi che sono la cifra caratterizzante dei Momix e sono alla base del loro successo mondiale che dall'anno della loro nascita, il 1980, non conosce tregua.

Innovativi I Momix saranno al Teatro Romano fino all'11 agosto, escluso domenica 5

Su un'eterogenea, come sempre, colonna sonora (da suggestive musiche ambient al progressive rock, da Ennio Morricone a Johann Sebastian Bach) l'inconfondibile stile Momix farà sembrare fiore un volatile, roccia un essere uma-